Vita di Paese

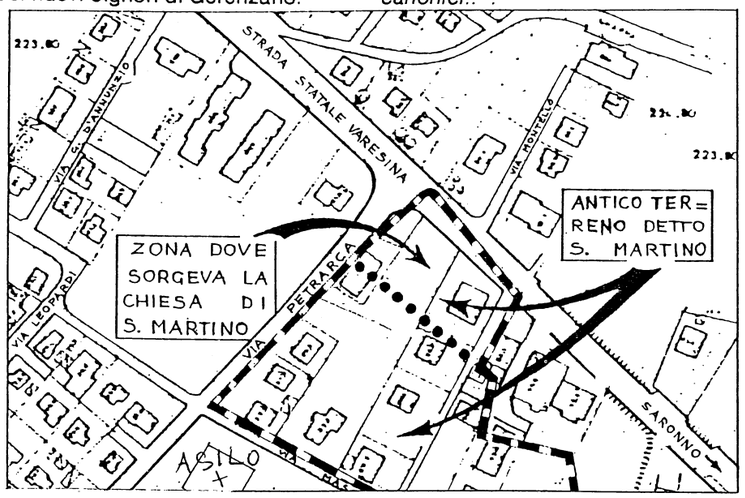
DOV'ERA L'ANTICA CHIESA DI S. MARTINO A GERENZANO?

Era stata una buona idea quella di chiedere un consulto al dott. Aldo Bergamaschi, padre di un amico di Tradate ed appassionatissimo studioso di storia locale. Il mio problema era di trovare una traccia dell'antica presenza di Monaci a Gerenzano.
L'intuizione mi era nata non tanto dall'aver più volte udito la leggenda che racconta di un "convento" presso la chiesa di S. Giacomo, ma piutosto dall'esistenza, vicino ad essa, di un fontanile che bene incanalato porta le sue acque fino ad Uboldo dove, ancor oggi, irriga dei prati a marcita.
E' infatti noto che la canalizzazione delle acque sorgive ad uso irriguo era stata opera dei monaci nel XII sec. ed essi appunto, in questo modo, inventarono il metodo di coltivazione detto "marcita".
Il dott. Bergamaschi dunque si era mosso sicuro verso un grosso volume della sua ricca biblioteca: le carte del Monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia ed. Fontes 1984.
Questa recente pubblicazione delle antiche pergamene del monastero, curata dall'Istituto di Paleografia dell'Università di Pavia, permette finalmente, anche ai "non addetti ai lavori", d'accostarsi direttamente alle fonti della Storia.
Le Pergamene n. 69 e n. 102 (pagg. 112 e 168, II vol.) davano una risposta sicura: i monaci Benedettini di quella Abbazia pavese erano stati, all'inizio del nostro millennio, i proprietari di Gerenzano.
Vediamo alcuni passi del primo documento che porta la data

20 marzo 1174

"*... Olrico, abate di S. Pietro in Ciel d'Oro,... dà a titolo di permuta a Mainerio e Arrigo germani, figli del fu Atterrado Mainerius di Milano, tutte le case e le terre cum districtis, honoribus et condicionibus che il Monastero aveva nella curtis di Gerenzano, eccettuata la chiesa di S. Martino ai chierici della quale i predetti fratelli dovranno offrire ogni anno un pasto alla festa del Santo, come il Monastero era uso fare...*"

Si tratta, come si vede, di un'alienazione dei possedimenti gerenzanesi che vengono permutati (con altri più vicini a Pavia) in favore di tali Maineri di Milano.
Ciò che mi aveva subito colpito, era la citazione di quella chiesa di S. Martino che rimaneva proprietà Benedettina e che evidentemente doveva essere importante perchè era officiata da più chierici.
Ancora più curiosa era la storia di quel pasto che veniva offerto annualmente dal Monastero pavese ai Chierici e che ora diventava onere dei nuovi Signori di Gerenzano.



Si sa della miseria e della fame che attanagliavano l'Europa attorno all'anno Mille, ma fa comunque impressione "leggerla" addirittura tra le righe di un importante atto notarile. Eppoi chissà di che pasto si trattava se, ancor oggi, noi diciamo "prendere quel che passa il convento" come locuzione un pò lamentosa?

La Chiesa di S. Martino diviene poi il soggetto centrale del secondo documento pubblicato, che è posteriore al primo di soli quattro anni essendo del 1178. Ne riportiamo alcuni brani del regesto:

" *... Pesce prete, Alberigo diacono nonchè Guido, Giovanni, Sacco, chierici e canonici della chiesa di S. Pietro di Gerenzano, alla presenza di Ariprando giudice eletto avvocato in questa causa, rinunziano a titolo di transazione in favore di Giovanni, monaco del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro, che agisce a nome dello stesso monastero e della chiesa di S. Martino di Gerenzano da esso dipendente, a tutti i redditi e a quanto di pane, di vino e di frutti il monastero era solito fare nelle vigilie di S. Matteo e di S. Martino ai canonici..* ".

In esso tra l'altro si cita la chiesa di S. Pietro di Gerenzano, documentandone quindi la sua eccezionale antichità.
Anche in questo caso si parla comunque di redditi e di pasti nei giorni di S. Matteo e di S. Martino.
Il Monastero di Pavia, che li devolveva

SEGUE A PAGINA 9

alla Chiesa di S. Pietro, da questo momento in poi preferì dirottarli ai monaci Benedettini della sua chiesa di S. Martino.
Questa volta il menu è specificato: pane, vino e frutta!
Dove poteva essere ubicata questa chiesa poi scomparsa?
La dedicazione a S. Martino testimonia di un culto molto antico di origine Franca, che ci riporta all'VIII sec., l'epoca della "donazione" di Gerenzano al Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia da parte del Re Longobardo Liutprando (vedasi "il Nostro Comune" n. 2, pag. 13).
Possiamo dunque presumere che, come tante altre chiese dedicate a S. Martino, anche la nostra fosse stata costruita in quei tempi remoti.
Di essa si parla ancora nel "Liber Notitiae Sanctorum" elencandola tra quattro chiese di Gerenzano del 1300: "SS. Pietro e Paolo; S. Nazaro; S. Vittore; SS. Martino e Brizio".
Ve n'era abbastanza per stuzzicare la mia (troppa) fantasia.
La chiesa di S. Martino non poteva forse essere situata nello stesso luogo, dove poi, all'inizio del '500, sorse quella di S. Giacomo (magari dai ruderi di essa)?
L'ipotesi avvincente contava anche sul fatto che nel primo '500 il nome di Martino ed il culto del Santo, andarono in crisi per il riferimento a quel Martin Lutero satanizzato dalla Controriforma.
Questa tesi tuttavia sarebbe presto caduta con la lettura della relazione alla visita pastorale del 1570 di S. Carlo Borromeo a Gerenzano.
Il Cardinale impartisce istruzioni e ordini al Prevosto del paese e nell'elencazione di essi spicca il seguente:

"*... facendo poi piantare una Croce grande in mezzo a quel sito, ed un'altra dove era la chiesa distrutta di S. Martino...*"

poco più avanti prende invece a parlare della sacrestia della chiesa di S. Giacomo.
Era dunque chiaro che si trattava di due luoghi ben distinti e che la chiesa di S. Martino, forse per la sua veneranda età di 800 anni, risultava già demolita.
Con quella Croce, se ne voleva onorare la memoria.
Nel verbale alla visita pastorale si legge anche un elenco delle proprietà fondiarie della chiesa dei SS. Pietro e Paolo che si estendevano:

"*... alla Praderia, alla Ruggetta, a S. Martino...*"

dunque un riferimento quasi certo al fontanile, con i primi due nomi, e al terreno dove era stata la chiesa di S. Martino con il terzo.
Niente ci permetterebbe di individuare quel terreno se non fosse per la ricerca, un pò ostinata ed un pò fortunata, condotta sulle legende delle tavole catastali Gerenzanesi di Maria Teresa d'Austria del 1722 (Archivio di Stato di, Varese).
Dal 1570 al 1722 corrono 152 anni, forse quella "Croce grande" c'era ancora o, se era sparita, certo sussisteva il suo ricordo... ed ecco infatti registrati ai n. 379 e 383 due terreni adiacenti denominati "Aratorio detto S. Martino", il primo di 4,21 pertiche e il secondo di 32,16.
Mentre il secondo, più grande, risulta proprietà del "Sig. Conte Castelbarcho"" (feudatario di Cislago), il primo è ancora proprietà della Prepositura di Gerenzano.
La deduzione era ovvia: la Prepositura gerenzanese aveva nel frattempo venduto gran parte del terreno riservandosene quelle 4,21 pertiche che erano le più sacre, perchè con quella croce custodivano la memoria di una chiesa.
A rafforzare la tesi era l'esistenza di una strada proprio presso quel settore del terreno (quindi presso la chiesa).
Oggi essa è scomparsa, ma all'epoca del catasto (1722) era ancora importante e collegava Gerenzano a Saronno.
Eccoci infine all'ultima nota su quel terreno: nel 1817 passa nelle proprietà del Marchese Federico Fagnani e, così inglomerato, perde la sua singolare identità.

La ricerca aveva macinato molti secoli sulle tracce di una chiesa che dovette essere assai importante per i nostri antenati.
Serviva un ultimo sforzo per giungere a noi: il lavoro paziente per portare le fotocopie delle mappe del 1722 alla stessa scala di quelle attuali di Gerenzano... poi la sovrapposizione.
Quel terreno con la chiesa, il piccolo monastero ed il suo orto, che si trovava in aperta campagna, oggi è raggiunto dal paese.
Tuttavia la mia fantasia può correre.
Mi pare di vederla quella chiesetta nello stile proto-Romanico che la doveva caratterizzare:
una semplice navata, la copertura in legno, le solide mura fatte coi ciotoli di quel Bozzente che traversava il paese, la pavimentazione e l'altare in pietra, magari proveniente dal selciato romano della Strada Consolare Varesina.
Forse su un lato della sua facciata era murato un frammento di marmo con un'iscrizione votiva pagana segno della forza dei "nuovi" tempi Cristiani.
Mi accorgo di pensare un pò a Santa Maria foris portas di Castelseprio.
Chissà se anche S. Martino, che era "foris portas" di Gerenzano, custodiva preziosi affreschi di storie evangeliche pensati con lo scopo di istruire e convertire il popolo Longobardo, come il suo Re Liutprando voleva?

Quel terreno è ancora lì; oggi corrisponde all'angolo che si crea tra la Statale Varesina e la via Petrarca, verso Saronno.
La più parte è ancora un campo, l'altra è occupata da un'officina di elettrauto e da una villetta, prosaici sostituti di quelle lontane mura.

Chissà se parte di esse, le fondamenta della chiesa di S. Martino, sono ancora celate sotto quel campo... in attesa di essere divelte da una ruspa del XX secolo!

Zoni Angelo